

La Ragazza Afgana: Un Viaggio nel Tempo e nella Tecnologia

Quando Steve McCurry fotografò per la prima volta Sharbat Gula nel 1984, catturò molto più di un volto: immortalò una storia collettiva, l'emblema di una sofferenza universale racchiusa negli occhi di una giovane rifugiata afgana. Anni dopo, McCurry ha nuovamente rintracciato Sharbat, ormai donna, per riprodurre la stessa posa, questa volta con una tecnologia diversa, in un'epoca diversa. La nuova fotografia rappresenta non solo il passaggio del tempo, ma anche l'evoluzione della narrazione, e ci offre un punto di vista privilegiato per osservare la trasformazione del segno visivo, alla luce delle teorie semiotiche di Saussure, Hjelmslev, Propp e Greimas. Confrontando i due ritratti, uno analogico e l'altro digitale, possiamo esplorare come i significati si siano stratificati, amplificando l'impatto visivo e simbolico del soggetto e delle modalità di rappresentazione.

Ferdinand de Saussure: Il Segno, la Sincronia e la Diacronia

Saussure ci offre una struttura basilare per iniziare ad analizzare entrambi gli scatti. Nella fotografia originale, il **significante** consiste nell'immagine di Sharbat giovane, dai colori intensi, i suoi occhi verdi e il contrasto con il velo rosso. Il **significato** evocato, però, va oltre l'individuo: incarna la condizione delle donne e dei rifugiati afgani, rappresentando una narrativa di sofferenza, sopravvivenza e resistenza. La risonanza visiva dell'immagine nasce dalla sinergia tra i tratti del volto e il contesto di precarietà.

Ma cosa cambia nel secondo scatto, anni dopo? **Sincronia e diacronia**, concetti chiave di Saussure, ci aiutano a comprendere la continuità e l'evoluzione della rappresentazione. Sincronicamente, i due ritratti fissano Sharbat in due momenti distinti, in cui lo stesso volto risuona di significati diversi. Il primo scatto, realizzato in analogico, congela la giovinezza di Sharbat in un'immagine dai toni profondi e caldi. Nel secondo scatto, digitale, Sharbat è adulta, e il volto segnato dal tempo trasmette una nuova sfumatura di resilienza, rafforzata dalla maggiore precisione dell'immagine digitale che restituisce dettagli inediti, come le rughe e l'espressione matura.

In chiave diacronica, possiamo leggere l'evoluzione del soggetto, che passa da simbolo involontario della sofferenza a testimone consapevole del proprio vissuto. La qualità digitale enfatizza questa crescita, offrendo una rappresentazione che aggiunge livelli interpretativi, come se la maggiore risoluzione svelasse non solo dettagli fisici, ma anche nuovi strati di significato.

Louis Hjelmslev: Forma e Sostanza nei Due Scatti

La teoria di Hjelmslev introduce la distinzione tra **forma e sostanza** del significante e del significato, offrendoci una chiave interpretativa ideale per confrontare le due immagini. Nella fotografia analogica del 1984, la **sostanza del significante** è rappresentata dalla texture granulosa, dai toni saturi e dalla profondità dei colori. La **forma del significante**, invece, emerge nell'organizzazione compositiva dell'immagine: la posa della ragazza, il suo sguardo, il gioco di luci e ombre che accentua la tensione emotiva.

Nel secondo scatto, realizzato digitalmente, assistiamo a un cambiamento sia nella sostanza che nella forma. La **sostanza del significante** diventa più nitida, con una precisione nei dettagli che

solo la tecnologia digitale può fornire. Questa nuova sostanza genera un effetto di trasparenza che lascia emergere dettagli precedentemente nascosti: le pieghe della pelle, lo sguardo appesantito dal tempo. La **forma del significante** si mantiene simile (posa e composizione sono ripetute), ma il cambiamento nella sostanza rende diverso il modo in cui percepiamo il contenuto. Il volto adulto diventa testimonianza di una vita intera, dove i segni del tempo e le caratteristiche estetiche del digitale trasformano la fotografia in una rappresentazione di resistenza trasformata.

Infine, la **forma e la sostanza del contenuto** si arricchiscono e si stratificano. Se nel primo scatto la giovinezza di Sharbat poteva apparire come un simbolo fragile di una tragedia collettiva, nella seconda immagine il contenuto evolve in una consapevolezza storica: la stessa persona diventa simbolo di sopravvivenza e di continuità. Questo passaggio offre un nuovo piano interpretativo: la narrazione visiva si sposta dalla tragedia immediata alla dignità persistente di una vita che ha attraversato decenni di cambiamento.

Vladimir Propp: Le Funzioni Narrative e l'Archetipo dell'Eroina

L'approccio narratologico di Propp permette di osservare i due scatti non solo come ritratti, ma come frammenti di una storia archetipica. La giovane Sharbat appare nel primo scatto come una sorta di eroina involontaria, immersa in un racconto di avversità senza tempo. In questo caso, la **funzione narrativa** del suo sguardo, fisso e penetrante, simboleggia il conflitto, incarnando l'archetipo di chi combatte una guerra silenziosa contro circostanze avverse. È come se l'immagine richiedesse, implicitamente, un "salvatore" o un "aiutante", figure tipiche delle narrazioni proppiane, invitando lo spettatore a un atto di compassione o di aiuto verso la causa dei rifugiati.

Nel secondo scatto, però, il ruolo di Sharbat si trasforma: da eroina passiva diventa protagonista attiva della propria storia. Gli anni trascorsi non rappresentano più solo la lotta della giovinezza contro il pericolo, ma raccontano una maturità ottenuta e sostenuta. L'immagine diventa quindi un **viaggio di ritorno**, una funzione narrativa proppiana in cui l'eroina ritorna trasformata, e con lei si trasforma la percezione che abbiamo di lei. La tecnologia digitale offre una resa più precisa dei tratti del viso, conferendo al nuovo scatto una dimensione di autorità e conferma: Sharbat non è più solo il simbolo di un'epoca, ma l'emblema di una vita che ha resistito al tempo.

Algirdas Julien Greimas: Quadrato Semiologico e Struttura Attanziale nei Due Scatti

L'analisi greimasiana consente di costruire un reticolo di significati e opposizioni che offre nuovi strumenti interpretativi. Il **quadrato semiotico**, con la sua struttura di opposizioni e contraddizioni, ci permette di esplorare come la stessa figura possa esprimere qualità opposte in momenti diversi. Nel primo scatto, il contrasto cromatico tra il verde degli occhi e il rosso del velo suggerisce una tensione tra calore e distanza, creando una polarità visiva e emotiva che Greimas descriverebbe come "forza" e "vulnerabilità". Nella seconda fotografia, queste polarità si mantengono ma si ridefiniscono: la **forza** diventa resistenza attiva, mentre la **vulnerabilità** si trasforma in consapevolezza. Il quadrato semiotico ci consente di tracciare la tensione tra giovinezza e maturità, presenza e assenza, immortalando Sharbat come un simbolo multiforme di permanenza e cambiamento.

Attraverso il **modello attanziale**, possiamo identificare Sharbat come il **soggetto** di una storia di sopravvivenza, con la guerra e la violenza come **oppositori**. Nel primo scatto, questa opposizione si presenta in modo implicito; nel secondo, Sharbat appare ormai come un soggetto che ha attraversato il conflitto, avendo interiorizzato e superato il ruolo dell'"eroina". La nuova fotografia digitale conferisce alla sua figura un'autenticità e una solidità che suggeriscono la chiusura del viaggio narrativo, un traguardo raggiunto nonostante il peso della storia.

La doppia immortalazione di Sharbat Gula da parte di Steve McCurry offre dunque una riflessione su come il passaggio del tempo e il cambiamento della tecnologia non solo trasformino i mezzi espressivi, ma anche il modo in cui interpretiamo e comprendiamo le immagini.